

GIOVANNI MARRA

# Le primissime origini del Movimento Cattolico nell'Italia meridionale

*Il Movimento Cattolico nel Mezzogiorno ha una storia vissuta molto più ampia di quella che gli studiosi hanno finora analizzato. Più che nella ripetizione di modelli sperimentati altrove, le sue manifestazioni vanno ricercate nelle forme tradizionali dell'associazionismo dei fedeli a fini di culto e di solidarietà sociale.*

*Rilevanti ostacoli all'azione dei cattolici nella società, fin dagli inizi dello Stato unitario, provenivano dalla mentalità dei cattolici, sequestrati in un volontario intransigentismo, ma soprattutto dall'opposizione dei gruppi massonici, sempre più arroganti, anche per l'appoggio compiacente delle autorità governative. La stampa cattolica, anche se ai suoi inizi, ha sempre sostenuto i tentativi di una presenza cattolica di cui si trovano tracce anche nelle diocesi del Sud.*

*L'articolo che segue sulle origini dei cattolici organizzati nell'Italia meridionale, con riferimento ad un particolare episodio verificatosi a Reggio Calabria, costituisce un capitolo di un più ampio studio, ancora inedito, di mons. Giovanni Marra, responsabile dei problemi sociali ed economici della Santa Sede. Originario della provincia di Reggio Calabria, l'autore si è sempre interessato a ricerche sul Movimento Cattolico nel Sud e sugli aspetti socio-pastorali della questione meridionale.*

## *L'Associazione Cattolica Italiana per la libertà della Chiesa (1865)*

Com'è noto, la prima manifestazione del movimento cattolico organizzato si ebbe in Italia nel 1865, per iniziativa di un gruppo di

cattolici intransigenti bolognesi che costituirono l'*Associazione Cattolica Italiana per la difesa della libertà della Chiesa*. Prima di questo periodo il movimento cattolico esisteva come corrente di pensiero, ma non come organizzazione; come atteggiamenti individuali confluenti più o meno sulle stesse posizioni o come gruppi raccolti intorno ad un giornale o una rivista, ma non come associazioni articolate in sezioni locali tra loro collegate, con capi, soci e programmi.

Nel 1865 la coscienza di numerosi cattolici, che si sentivano italiani ma anche fedeli al Papa, era ormai matura per tentare una loro unione e dar vita ad una forma associativa su base nazionale.

Tale maturazione era stata favorita principalmente dalla stampa cattolica che alimentava, sempre con più vigore, le ragioni dell'opposizione cattolica alla «rivoluzione italiana». Primo fra tutti i periodici che esercitavano grande influenza in tal senso fu *«La Civiltà Cattolica»*, sorta a Napoli nel 1850 per iniziativa dei Padri della Compagnia di Gesù<sup>1</sup>, che divenne presto l'organo informatore più combattivo della intransigenza cattolica di fronte agli «errori» della società moderna<sup>2</sup>; combatté con logica e coraggio il liberalismo e tutte le sue conseguenze, ma redarguì anche con pari forza tutti quei cattolici che osavano chiamarsi liberali e che volevano un compromesso tra la Chiesa e il liberalismo.

Tutta la stampa cattolica intransigente che sorse in Italia dopo il 1860 si ispira alla impostazione della *«Civiltà Cattolica»* che espri-meva il pensiero ufficioso della Santa Sede ed era l'organo di stampa più vicino a Pio IX, essendosi la rivista da Napoli trasferita a Roma già dopo il primo anno di vita.

---

<sup>1</sup> Cfr. *«La Civiltà Cattolica»* Anno I, vol. I, 1850, Napoli. La sede della rivista era situata nel cortile di San Sebastiano. Il primo fascicolo si apriva con l'articolo intitolato «Il Giornalismo moderno e il nostro programma» in cui si indicavano gli scopi che la rivista si prefiggeva; l'impostazione non piacque ai Borboni specialmente per quel passo in cui si leggeva: «Per quale forma di Governo parteggiamo? Siamo noi assolutisti o costituzionali? Monarchici o democratici? Per cui in somma sono le nostre propensioni e simpatie? E la risposta ci è indotta, ci è anzi imposta dallo scopo a cui miriamo e fino dal nome che abbiamo dato alla nostra pubblicazione. Una *Civiltà Cattolica* non sarebbe Cattolica, cioè *universale*, se non potesse comporsi con qualunque forma di cosa pubblica». Ben presto la rivista si trasferì a Roma *«al suo posto»* come si legge nel primo fascicolo edito a Roma.

<sup>2</sup> C.A. Iemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino, Einaudi, 1955, pagg. 189-199.

La rivista dei Padri Gesuiti, a rileggerla dopo oltre cento anni - e noi lo abbiamo fatto a motivo di questo studio - si rivela come lo specchio più completo e ininterrotto della vita italiana, ricco di idee, notizie, fatti e documenti, sempre passati al vaglio della intransigenza cattolica, ed è una fonte inesauribile di informazioni sul movimento cattolico italiano; attorno ad essa si vedono sorgere e scomparire associazioni cattoliche, giornali, riviste; si vedono nascere e morire Pontefici, cardinali, Re, uomini di Stato e dirigenti del movimento cattolico. Grande influenza sul laicato cattolico esercitarono inoltre, «l'Armonia» di Torino diretta da Don Margotti, l'*Osservatore Romano* e «La Voce della Verità» di Roma, «L'Unità Cattolica», fondata anche da Don Margotti.

Ma il centro da dove partì la prima idea di organizzazione cattolica fu Bologna; qui un gruppo di cattolici intransigenti già da alcuni anni aveva fondato una rivista e seguiva più da vicino le iniziative europee<sup>3</sup> del movimento cattolico; nel 1863 usciva infatti il primo numero del «*Conservatore*»<sup>4</sup>; ne era direttore l'Avv. Giulio Cesare Fangarezzi, ma avevano collaborato a promuovere l'iniziativa Gian Battista Casoni, futuro direttore dell'*Osservatore Romano* e Marcellino Venturoli, divenuto poi Presidente del Comitato Permanente dell'Opera dei Congressi.

Il programma della rivista si ispirava al motto del Conte Tullio Dandolo: «sono cattolico e italiano». «Cattolici e italiani - scrive il Casoni - fu come la sintesi riassuntiva del programma... e tali parole furono poste come insegnare e come indice di ciò che si voleva nel nuovo periodico;...»<sup>5</sup>.

Il periodico si proponeva infatti di combattere il liberalismo e tutti i suoi «funesti errori» e difendere il potere temporale del Pontefice. Dopo il primo anno di vita, nel 1864, M. Venturoli riaffermava gli scopi del periodico e precisava contro ogni equivoco: «Noi non vogliamo il trionfo di questo o quel partito politico, noi non vogliamo la caduta di questo o quel ministero... Noi... siamo solamen-

---

<sup>3</sup> «*Il Conservatore*», Vol. I, Fascicolo I, gennaio 1863, Bologna.

<sup>4</sup> G.B. Casoni, L'Assemblea Generale dei Cattolici nel Belgio, estratto dal «*Conservatore*», Bologna, maggio 1863, p. 14.

<sup>5</sup> G.B. Casoni: Cinquant'anni di Giornalismo (1846-1900) Ricordi personali, Bologna, 1907, pag. 135-136.

te e vogliamo essere esclusivamente cattolici e italiani»<sup>6</sup>.

«*Il Conservatore*» ben presto si diffuse per tutta l'Italia ed ebbe lettori e collaboratori anche nelle province meridionali. Tra i collaboratori più assidui e più capaci va ricordato il Barone Nicola Taccone-Gallucci di Mileto, in Calabria; i suoi interessanti articoli toccavano gli argomenti più attuali del tempo, dimostrando tra l'altro come anche in Calabria giungeva forte l'eco delle dure lotte che allora i cattolici combattevano in Italia. Il Barone Taccone-Gallucci fu uno dei più attivi cattolici intransigenti dell'Italia Meridionale, profondo studioso di filosofia e teologia; tra gli articoli di maggiore rilievo e attualità che egli scrisse sul «*Conservatore*» ricordiamo: «Il Razionalismo nelle rivoluzioni e l'enciclica dell'8 dicembre»<sup>7</sup>; «Cattolicesimo e Socialismo»<sup>8</sup>; «Alla Gioventù Cattolica»<sup>9</sup>.

«*Il Conservatore*» aveva già creato in ogni parte d'Italia una rete di uomini di fiducia e di cattolici su cui si poteva contare; il Casoni, ritornato dal Congresso cattolico internazionale di Malines<sup>10</sup>, aveva portato con sé l'idea che anche in Italia si poteva tentare una organizzazione di cattolici<sup>11</sup>; era, quindi, il momento di fare il tentativo. Difatti, nel 1865, dopo una serie di riunioni tenute a Bologna e a Firenze con la partecipazione di delegati di tutte le regioni italiane, ad eccezione del Lazio e delle Venezie, si gettarono le basi dell'*Associazione Cattolico-Italiana per la difesa della libertà della Chiesa in Italia*, e si definirono il programma e gli statuti. L'Associazione, che aveva la sua direzione centrale a Bologna, venne poi approvata da Pio IX con Breve del 4 aprile 1866<sup>12</sup>.

Il programma era chiaramente contenuto nello stesso nome

<sup>6</sup> Cfr. M. Venturoli, L'anno secondo nel «*Conservatore*» Vol. III, 1864, p. 21.

<sup>7</sup> B. Taccone-Gallucci, il Razionalismo nelle rivoluzioni e l'Enciclica dell'8 dicembre, in «*Il Conservatore*» Vol. V, 1865, p. 305-335.

<sup>8</sup> N. Taccone-Gallucci, Cattolicesimo o Socialismo, in «*Il Conservatore*», Vol. VI, 1865, tre articoli: I (pag. 23-49), II (193-215), III (394-420).

<sup>9</sup> N. Taccone-Gallucci, Alla Gioventù Cattolica Italiana, in «*Il Conservatore*», Vol. VII, 1866, p. 42-74.

<sup>10</sup> M. Defforny, Les Congrès catholiques en Belgique, Sanvain, 1980, p. 80-144.

<sup>11</sup> M. Venturoli, Una buona occasione pei cattolici d'Italia, in «*Il Conservatore*», Vol. VII, 1866, p. 146-157.

<sup>12</sup> Cfr. «*Il Patriota Cattolico*», 12 aprile 1866, n. 81.

dell'Associazione; unire il laicato cattolico italiano in santa e pacifica lega per difendere la libertà della Chiesa in Italia<sup>13</sup>. L'Associazione era a base nazionale; in forza del regolamento la società aveva una direzione generale a Bologna e una direzione locale in ogni Regione.

Così in poco tempo, vennero costituite le direzioni locali<sup>14</sup> di Parma, Milano, Modena, Firenze, Torino, Lucca, Livorno, Piacenza, Crema, Piedimonte d'Alife, Reggio Calabria e più tardi quella di Napoli.

L'Italia meridionale ebbe una larga parte nelle breve storia di questo primo tentativo di organizzazione cattolica<sup>15</sup>; nel Mezzogiorno infatti, le direzioni locali trovarono grandi ostacoli, furono minacciati i dirigenti e le associazioni stesse furono circondate di sospetti; in quelle regioni ancora imperava il brigantaggio, la reazione borbonica non era terminata, molti vescovi ancora erano tenuti in esilio, i cattolici più intransigenti erano sospettati di macchinazione contro il nuovo regno, le loro attività erano controllate e spesso falsate e impeditte.

Quei sospetti di attività sovversive contro i cattolici meridionali, di scopi reconditi, di favoreggiamento del brigantaggio e della reazione borbonica, finirono per ricadere su tutta l'associazione e particolarmente sulla direzione di Bologna, quasi ne fosse la istigatrice; le autorità politiche intervennero più volte, compirono sequestri, ammonirono, minacciarono arresti finché la direzione centrale fu costretta a sospendere ogni attività; così quel primo tentativo di organizzare il laicato cattolico in un'unica associazione venne a fallire.

Eppure gli scopi erano stati chiaramente stabiliti negli Statuti e poi continuamente riaffermati non solo sul «*Conservatore*» ma anche sul *Patriota cattolico*», che era l'organo quotidiano di quella

---

<sup>13</sup> G.B. Casoni, Cinquant'anni di giornalismo, op.cit. p. 186.

<sup>14</sup> Cfr. «*Il Conservatore*», Vol. VII, 1866, pagg. 263-268.

<sup>15</sup> Quando venne costituita l'Associazione Cattolico-Italiana di Bologna, la rivista cattolica di Napoli «*Scienza e Fede*» ne diede un entusiastico annuncio e tra l'altro scrisse: «Auguriamo a Napoli nostra di vedere prontamente impiantata quest'Associazione fra le sue mura, ed unite operare con più vigore quelle forze, che, lo diciamo con pena, stettero purtroppo fra loro disgiunte, e vennero sopraffatte. (Cfr. «*Scienza e Fede*», Vol. LX, della nuova serie XX, 1866, p. 202-203).

Associazione. Il timore di quei sospetti era stato avvertito già sin da quando si gettarono le basi dell'organizzazione per cui fu solennemente dichiarato che lo scopo era esclusivamente religioso e «non politico» e che nelle loro attività si sarebbero serviti unicamente «di mezzi leciti e legali». Anzi era stata espressamente esclusa ogni finalità di restaurazione legittimista, essendo unico scopo la difesa della Chiesa.

M. Venturoli, esortando i cattolici ad aderire alla nuova associazione, così si esprimeva: «È necessario che i cattolici d'Italia mettano da parte per ora ogni pensiero politico, per non occuparsi che del bene della religione e della difesa della Chiesa...; è necessario che si pensi che noi dobbiamo essere prima cattolici e poi italiani»<sup>16</sup>.

La prima circolare inviata alle direzioni locali esprimeva lo stesso concetto ed avvertiva lo stesso timore che il sospetto di legittimismo avrebbe potuto ostacolare lo sviluppo dell'Associazione stessa. «Ora che l'Associazione è già debitamente costituita - si legge in quella circolare - cominciamo a mettere mano all'opera; non ci diverta né ci distragga nessuna altra preoccupazione, nessun altro intendimento, nessun'altra considerazione per quanto possa apparire nobile e legittima, importante. Guardiamo all'essenziale che ora è in pericolo, guardiamo alla Chiesa che è guerreggiata».

L'ammonimento era particolarmente rivolto ai cattolici meridionali dove la tentazione legittimista era più forte e il passaggio dalla difesa dei diritti della Chiesa, tra cui il potere temporale, al diritto del loro legittimo principe spodestato, era molto facile.

### *L'Associazione Cattolica di Napoli e un giudizio del card. Riario Sforza*

Il carattere nazionale dell'Associazione sorta a Bologna richiedeva che in ogni regione d'Italia vi fosse una direzione locale che so-

---

<sup>16</sup> Cfr. M. Venturoli, Una buona occasione per i cattolici d'Italia, nel «Conservatore», Vol. III, 1866, p. 151.

stennesse le stesse idee ed avesse capi e soci collegati con la direzione di Bologna. Il Casoni, che era il segretario generale, venne incaricato di compiere un giro di tutte le regioni italiane per costituire quelle Associazioni e prendere contatti diretti con i dirigenti locali. Si recò quindi anche a Napoli. Qui il suo compito era molto delicato; bisognava far capire che non si trattava di una Associazione a scopo politico e legittimistico; bisognava scegliere quegli uomini che professassero tutti i principi dell'intransigenza cattolica ma che non fossero borbonici e che almeno sapessero distinguere gli scopi della istituzione da quelli politici.

Il Casoni stesso ricorda che prima di recarsi nelle province meridionali l'avv. Fangarezzi, che era il presidente centrale, gli inviò una lettera confidenziale raccomandandosi che per costituire la direzione locale in Napoli facesse capo all'arcivescovo e si guardasse «dal comprendervi dei borbonici, essendo che si trattava di una società avente uno scopo religioso e non politico»<sup>17</sup>.

Seguendo queste direttive il Casoni si rivolse prima di tutti all'arcivescovo<sup>18</sup> il quale con molta chiarezza lo avvertì delle difficoltà che il movimento cattolico avrebbe trovato in Italia e più ancora nelle province meridionali. «Con quanta calma e tranquillità - ricorda il Casoni - accennò alle difficoltà che avrebbe incontrata in Italia un'azione cattolica quale si voleva spiegare coll'ideata società; e quale doveva essere se davvero volevasi col diritto e con l'interesse della fede salvaguardare il diritto e l'interesse dell'Italia».

Quanto alle province meridionali il vecchio cardinale aggiunse che l'organizzazione delle forze cattoliche non si compirà con molta facilità, perché il popolo napoletano non è ancora bene a giorno dei novelli organismi politici e governativi che sono stati introdotti e dei quali potevano più efficacemente valersi le popolazioni più energiche dell'alta e della media Italia<sup>19</sup>.

«Ciò non pertanto - conclude il Casoni - vide con piacere che si cominciasse un tentativo di organizzazione di cattolici delle province

<sup>17</sup> G.B. Casoni, Cinquant'anni di Giornalismo, op.cit. p. 201.

<sup>18</sup> D. Capece Tomacelli, Memorie storiche intorno la vita dell'Em.mo e Rev.mo Sisto Riario Sforza, Napoli, 1892.

<sup>19</sup> G.B. Casoni, Cinquant'anni di Giornalismo, op.cit. pag. 188-189.

meridionali e mi additò parecchi distinti cattolici napoletani, coi quali avrei potuto formare una buona direzione locale in Napoli». Prendendo contatto con quei cattolici, il Casoni si rese conto direttamente delle difficoltà che presentava l'ambiente politico, religioso e sociale che si era formato a Napoli dopo i fatti del 1860, l'arrivo di Garibaldi, la sconfitta dei borboni e la cacciata in esilio dello stesso cardinale arcivescovo Riarzo Sforza. Comunque con molta facilità e col fervore delle autorità ecclesiastiche anche a Napoli il 3 aprile 1866 venne costituita la direzione locale della Società Cattolica-Italiana per la difesa della libertà della Chiesa; ne dava l'annuncio ufficiale «*Il Patriota Cattolico*»<sup>20</sup> di Bologna e ne indicava i membri che la comprendevano:

Presidente	Commendatore Santi Roberti;
Vice-Presidente	Principe Gennaro Del Colle;
Tesoriere	Felice Duca di Carignano;
Consiglieri	Marchese Francesco Imperiale e Cav. Gregorio Morelli.

Prima ancora che la «Società Cattolica» sorgesse, i napoletani erano già divisi e ciascuno cercava di dare una propria interpretazione alle finalità da perseguire e ai mezzi da usare. Da una parte vi erano i cattolici transigenti, i quali speravano che finalmente fosse sorto quel partito cattolico ed italiano che entrasse nell'agone politico, per frenare la politica anticlericale del governo e per attuare integralmente tutti gli articoli dello Statuto. Dall'altra, il gruppo dei legittimisti voleva che l'Associazione prendesse un più chiaro atteggiamento nei confronti della passata dinastia e ne favorisse il ritorno.

Vi furono quindi posizioni contrastanti e spesso equivoche che

---

<sup>20</sup> Cfr. «*Il Patriota Cattolico*», 4 aprile 1866, n. 78. Questo giornale quotidiano uscì a Bologna il 31 gennaio 1864. Era stato promosso dagli stessi del «*Conservatore*» e principalmente dal Casoni, il programma quindi era lo stesso; portava come insegnante sulla testata le parole di S. Paolo «*ubi spiritus Domini, ibi libertas*». Era uno dei giornali cattolici più battagliero del tempo; il 30 luglio 1864 usciva con la prima pagina in bianco e con una grossa scritta: Articolo sequestrato. Con la costituzione dell'Associazione Cattolica Italiana ne divenne l'organismo ufficiale e ne subì la sorte.

Intanto nella città era apparso un nuovo giornale, la «*Cronaca di Napoli*» che proponeva una nuova *Associazione Cattolica*, senza tener conto di quella di Bologna. Era stata inoltre costituita la «*Società Conservatrice Napoletana*» ed altre iniziative, più o meno politiche, si andavano promuovendo.

### *Il primo giornalismo cattolico a Reggio Calabria e le lotte anticlericali e massoniche (1861-1865)*

La situazione dei cattolici calabresi non era molto diversa da quella dei napoletani; anche in Calabria i fatti del 1860 avevano creato uno sconvolgimento generale di tutto il precedente ordinamento borbonico ed aveva preso il sopravvento una nuova società che, per quanto formalmente si ispirasse alla garanzia dei diritti civili e politici, di fatto era dominata da quella parte massonica e anticlericale che non riusciva di ricorrere a minacce, soprusi, calunnie e talvolta anche ad attentati delittuosi, per intimorire gli avversari ed imporre la propria volontà.

Qualunque cosa essi tentassero veniva subito falsata e denunciata come reazionaria e spesso, dalle stesse autorità politiche, stroncata. Ne è prova la lotta che venne dispiegata dai massoni locali e dalle autorità di governo contro l'iniziativa di quel gruppo coraggioso di cattolici che tentò di pubblicare e diffondere a Reggio Calabria un giornale dichiaratamente cattolico.

Il prof. Caprì, pioniere del giornalismo cattolico calabrese, al Primo Congresso Cattolico della Regione Calabria<sup>23</sup>, che si tenne a Reggio Calabria nel 1896, volle ricordare quei tempi quando «un piccolo gruppo di giovani reggini raccolti in segreto consultavano il modo per uscire prudentemente in campo, tentando la prova della stampa». «Erano tempi, egli disse, come tutti sanno, procellosi quelli che vennero dopo il sessanta quando, tramutati tutti gli ordini sociali e fieramente conturbato il campo pacifico della Chiesa, i

---

<sup>23</sup> Atti del I Congresso Cattolico della Regione Calabria, tenuto in Reggio dal 13 al 16 ottobre 1896, Reggio Calabria, tip. Morello, 1896, p. 128.

alimentarono quei sospetti che furono la causa della perquisizione dell'Associazione stessa da parte degli ufficiali di polizia.

Il Dragonetti, deputato napoletano cattolico moderato e transigente, salutò con entusiasmo l'iniziativa di quell'«eletta schiera di nobilissimi personaggi» bolognesi ed esortò i cattolici napoletani ad aderire. «È d'uopo - egli scriveva - che ogni onesto uomo cattolico battezzato... abbia a cuore di ripetere *"non erubesco evangelium"*, dia il suo nome e la sua fede a questa *liberissima istituzione* perché sia essa il vero e veramente spontaneo plebiscito della grande maggioranza degli italiani che intendono conservare il tesoro della sacra dottrina»<sup>21</sup>.

Il Dragonetti dichiarava ancora che «era suprema importanza del momento che i credenti si continguessero per dimostrare «che la gran maggioranza siamo noi che vogliamo la promessa libertà della Chiesa». Noi vogliamo la libertà, ma - egli esclamava - noi vogliamo innanzi tutto la libertà della Chiesa, senza la quale non può essere al mondo che servitù e dispotismo. A motivi di intransigenza il Dragonetti alternava motivi di transigenza, riaffermando le posizioni sostenute dagli *Annali Cattolici*.

«Con questa associazione - egli affermava - non sia chi pensi volersi per noi una congrega ascetica e porsi per essa un atto puramente religioso, perocché è principalmente da considerarsi come una professione di patriottismo che intende richiamare il governo dalla via disastrosa nella quale si è messo».

Fra i mezzi *legali e leciti* da usare egli poneva in primo piano «la pratica dei diritti civili spingendo al potere in ogni elezione uomini di provata integrità. Il Dragonetti non aveva capito l'esclusività del fine religioso di quella Associazione i cui capi continuavano ad escludere qualsiasi partecipazione alle elezioni politiche e qualsiasi intenzione di formare un partito politico. Egli proponeva inoltre che si istituisse a Napoli anche la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli e che questa costituisse il «nucleo della grande associazione cattolica, la quale ha stabilita la sua principale sede in Bologna e che noi raccomandiamo ad ogni credente»<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> Luigi Dragonetti: L'Associazione Cattolica di Bologna, in Raccolta degli ultimi scritti polemici e vari, Aquila, 1868, p. 86-94.

<sup>22</sup> Luigi Dragonetti, La Società di S. Vincenzo de' Paoli, in Raccolta degli ultimi scritti polemici e vari, o.c.p. 102.

fedeli reggini, tristi e lacrimevoli, videro traversare il corso, in carrozza, avviato in esilio per bando intimato dall'alto, il proprio arcivescovo mons. Ricciardi, che nei cinque anni da che era venuto in Reggio avea, magnanimo e instancabile, tutte spese le forze della sua mente e del suo cuore a benificare la Diocesi e il paese».

Quel piccolo gruppo di giovani cattolici, guidati dallo stesso Caprì, decisero già dal 1861 di stampare un giornale dal titolo insospetto di «*Albo bibliografico*<sup>24</sup> con lo scopo manifestatamente dichiarato di diffondere i buoni libri. Più tardi, nel numero del 15 luglio 1862, tentarono di affrontare sullo stesso foglio la trattazione dei problemi politico-religiosi, iniziando con la pubblicazione di un articolo sul «vecchio e nuovo liberalismo» riportato dal giornale «*Il Cittadino*» di Firenze; fu quello l'inizio della persecuzione, dei sospetti, delle minacce. La questura sospettò il giornale di «brigantesca reazione» e «congiura contro lo Stato», fu perquisita la casa del direttore, molte carte furono sequestrate e lo stesso Caprì venne arrestato. Dopo 19 giorni di carcere la Magistratura non trovò ragioni sufficienti per dare luogo a procedere e il Caprì venne liberato<sup>25</sup>.

La passione di quei giovani calabresi non si arrestò di fronte a quelle difficoltà e nel gennaio del 1863 gli stessi giovani ripresero la stampa del loro giornale, lo ampliarono, lo resero bisettimanale e gli diedero un titolo più completo: «*Albo bibliografico, Periodico Religioso e Letterario di Reggio Calabria*». Più tardi, nel 1864, venne cambiato il titolo in «*Albo Reggino Periodico Settimanale*» e poi nel 1865 prese il nome di «*Zagara*», che conservò per 14 anni.

Furono collaboratori attivi di quel primo giornale cattolico reggino mons. De Lorenzo (poi Vescovo di Mileto), mons. Valensise (divenuto Vescovo di Nicastro), e mons. Taccone Gallucci (fratello del Barone Nicola che già abbiamo ricordato, e più tardi Vescovo di Tropea)<sup>26</sup>.

---

<sup>24</sup> Atti del Primo Congresso Cattolico della Regione Calabria, op. cit. p. 74.

<sup>25</sup> Ibidem, p. 75

<sup>26</sup> Ibidem, p. 76.

## *L'Associazione Cattolica di Reggio Calabria e l'attentato massonico al Barone Mantica*

Era questa la situazione a Reggio Calabria intorno al 1865, allorché a Bologna sorgeva la prima Associazione dei Cattolici Italiani.

Pur con tutte le difficoltà del momento per i sospetti di cui erano circondati e per le intimidazioni subite, i cattolici reggini non erano rimasti inoperosi e indifferenti di fronte alla lotta che si combatteva contro la Chiesa; l'*«Albo»* prima e la *«Zagara»* poi tenevano culturalmente legati quei cattolici reggini ai cattolici italiani, per cui non era difficile trovare in quella città un pugno di coraggiosi, disposti a formare una direzione locale, collegata con la Società Cattolica di Bologna. E infatti il 3 marzo del 1866, *«Il Patriota Cattolico»*<sup>27</sup> dava notizia dell'avvenuta costituzione della direzione locale di Reggio Calabria così composta:

Presidente	Barone Antonio Mantica;
Vice-Presidente	Cavaliere Scipione Catizzone;
Segretario	Avv. Cesare Morisani;
Consiglieri	Avv. Antonio M. Palestro e Prof. Giuseppe Constantino.

Ne era stato promotore il Barone Nicola Taccone-Gallucci<sup>28</sup>.

La reazione dei liberali, massoni e anticlericali di fronte a questo più organico e coraggioso tentativo dei cattolici calabresi, fu rapida e spietata.

Non furono risparmiate diffide, nuove intimidazioni, calunnie e minacce contro chiunque aderisse a quella società e contro gli stessi membri della direzione locale; ma questo fu vano poiché quei cattolici erano coscienti della legalità della loro iniziativa e già tem-

<sup>27</sup> Cfr. *«Il Patriota Cattolico»*, 3 marzo 1866, n. 50. Lo stesso giorno venne anche costituita l'Associazione Cattolica Italiana di Piedimonte d'Alife che era così composta: Presidente Prof. Vincenzo Coppola; Vice-Presidente Avv. Pietro Nicola; Tesoriere Dr. Giuseppe D'Amore; Segretario Vincenzo Pitò; Consiglieri Giuseppe Notaro Caso e Avv. Giovanni Salzillo.

<sup>28</sup> Il Barone Taccone Gallucci ricorda così, trenta anni più tardi, questa sua prima iniziativa, ai cattolici calabresi riuniti a Congresso: «e qui, nella città di S. Paolo, aderendosi agli sforzi del mio giovanile ardire, si costituiva un circolo ben numeroso di soci tutti caldi di entusiasmo e di fede». Cfr. Atti del I Congresso Cattolico della Regione Calabria, Reggio Calabria, 1896, p. 22-23.

prati a quel genere di lotta intimidatrice. Dalle parole, i massoni passarono alle vie di fatto ed allo scopo di stroncare ogni ulteriore attività di quei cattolici, attentarono alla vita del Presidente della direzione locale di quella Associazione, Barone Antonio Mantica<sup>29</sup>.

Le notizie di quell'attentato furono riportate con grande rilievo da tutta la stampa cattolica nazionale e in primo luogo dal «*Patriota Cattolico*» di Bologna; i cattolici italiani vedevano in quell'attentato una grave violazione al diritto di associazione che le leggi formalmente riconoscevano e perciò da ogni parte d'Italia si levarono voci di protesta per invitare il Ministro dell'Interno a intervenire a tutela della libertà di tutti i cittadini, compresi i cattolici.

Ecco i fatti come si svolsero<sup>30</sup>. Ai primi di marzo 1866 si era costituita a Reggio Calabria la Società Cattolica Italiana collegata con quella di Bologna; quando la notizia venne a conoscenza della «loggia massonica» e della «falange mazziniana», tutti gli avversari decisero di opporsi con ogni mezzo.

«Cominciarono a minacciare pubblicamente i membri della rappresentanza locale ed i creduti soci. Poi, la sera del 30 marzo, verso mezz'ora di notte, "nella strada principale in vicinanza della posta" il presidente barone Antonio Mantica fu aggredito alle spalle con un colpo di bastone alla testa e steso a terra semivivo; alle grida del barone e del giovane che lo accompagnava i tre aggressori si dileguarono nel buio mentre accorrevano in aiuto alcuni vicini. "La ferita - si legge in quel rapporto - fu all'occipite e il colpo vibrato con tale violenza da frantumare il cappello cilindrico". Si era sparsa la voce che anche il prof. Costantino, consigliere di quell'Associazione fosse stato aggredito, ma la notizia non era vera. La mattina seguente comparvero affissi manoscritti per le cantonate della città, e specialmente alle case dei membri della direzione locale e dei creduti soci, in cui si cercò di travisare l'associazione falsandone le intenzioni e lo scopo, chiamandola una congrega di *Paolotti*, di *Ugonotti* giungendo perfino a dire che gli associati meditavano una nuova *strage* di San Bartolomeo»<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> Cfr. «*Il Conservatore*», Vol. VII, 1866, p. 370.

<sup>30</sup> Le notizie sono ricavate dal rapporto che la direzione locale di Reggio Calabria ha inviato alla direzione centrale di Bologna e pubblicato da «*Il Patriota Cattolico*» del 10 aprile 1866, n. 80.

<sup>31</sup> Cfr. «*Il Patriota Cattolico*», 10 aprile 1866, n. 80.

Qualche giorno dopo, il 1° aprile 1866, la loggia massonica di Reggio Calabria a tutti i suoi affiliati inviava una circolare segreta per ammonirli di vigilare i movimenti dei cattolici e sollevare l'opinione pubblica contro di loro. Il testo di quella circolare segreta fu poi pubblicato dal «*Patriota Cattolico*» il 24 aprile 1866<sup>32</sup>.

«È ormai di pubblica conoscenza - si legge in quella circolare - che una così detta *Società Cattolica* il cui centro figura a Bologna, si sta attivamente ramificando e costituendo in tutte le città del Regno. I nomi che si presentano come promotori ed organizzatori di questa *Setta*, lo spirito del suo programma e dei suoi statuti non lasciano dubbio alcuno sulla sua mal dissimulata intenzione».

La circolare insinuava che «gli affiliati di quella Setta, vulgo Paolotti» avessero un doppio programma, l'uno dichiarato e l'altro recondito, ma che lo scopo vero era quello di «ostacolare il governo italiano e abbattere l'edificio dell'Unità Nazionale».

Quindi, era necessario «infondere animo nei liberali facendo notare l'attitudine risoluta del Governo ed assicurandoli del concorso personale dei patrioti di Reggio, i quali stan sempre apparecchiati ad accorrere là dove bisogno richiedesse». Era necessario inoltre «sollevare la opinione pubblica contro i Paolotti il cui fine e le cui massime conducono a tutti gli errori della reazione borbonica».

La circolare così concludeva: «Sorvegliare attentamente gli emissari del Paolottismo e riferire. Starsi sempre nella migliore intelligenza colle autorità di governo e cittadine... si proclami una volta a gran voce che il popolo italiano non vuole e non può retrocedere ai tempi scellerati del Santo Uffizio. Piacciavi dar ricezione della presente. Salute, Unione, Forza».

Le affermazioni della circolare massonica comprendono tutti i sospetti di cui erano accusati i cattolici meridionali e nello stesso tempo indicano quanto difficile era l'ambiente in cui essi erano chiamati ad operare e quanto eroici erano i loro tentativi di organizzare anche nel Mezzogiorno un movimento cattolico.

Contro tale attentato «la questura - scrive "La Civiltà Cattolica"<sup>33</sup> - non mosse alcun dito; anzi il Prefetto di Reggio chiamò il prof. Costantino, membro della direzione locale, per avvertirlo che non

<sup>32</sup> Cfr. «*Il Patriota Cattolico*», 24 aprile 1866, n. 92.

<sup>33</sup> Cfr. «*La Civiltà Cattolica*», Serie IV, Vol. VI, 1866, p. 366.

voleva che con quella Associazione «*si provocasse la città*»<sup>34</sup> alla qualcosa il prof. Costantino rispose con tutta franchezza dichiarando che l'Associazione Cattolico-Italiana non può dare pretesto di turbamento dell'ordine pubblico in quanto essa non ha che uno scopo puramente cattolico, e non adopera mezzi che strettamente legali.

La direzione centrale di Bologna, in seguito ai dolorosi fatti di Reggio Calabria<sup>35</sup> indirizzava in data 10 aprile 1866 al Ministro dell'Interno un reclamo di protesta. Dopo aver esposto i fatti quel reclamo diceva: «Non faccia meraviglia a V.E. se noi ci occupiamo di un tal fatto e se ne intratteniamo l'E.V., essendo che un tale colpevole attentato non è stato diretto alla persona del sullodato Sig. Barone Mantica per motivi, o per pretesti semplicemente individuali, ma sibbene fu consumato in odio ai principi che esso professa e alla sua qualità di presidente della direzione locale. ...Questi attentati non sono per conseguenza rivolti all'individuo ma sibbene all'intera Associazione Cattolica Italiana e al principio medesimo della libertà di associarsi che a nome delle veglianti leggi è accordata pienissima a ogni cittadino. Il perché noi ci crediamo in diritto e in dovere di richiamare su di ciò l'attenzione del superiore governo, perché in omaggio alle leggi che adesso imperano e per quella tutela e protezione che deve prestare a tutti coloro che legalmente e pacificamente usano dei loro diritti di cattolici e di cittadini, prenda quelle misure e quelle disposizioni che valgano non solo a punire gli autori di sì colpevoli attentati ma a prevenire anche altri consimili eccessi...».

Dopo aver riaffermato le finalità religiose della istituzione il reclamo così concludeva: «La direzione centrale provvisoria a nome dell'intera Associazione Cattolico-Italiana porge pertanto all'E.V. la rispettosa domanda che voglia il superiore governo sollecitamente interessarsi dei dolorosi avvenimenti compiuti in Reggio Calabria e voglia prendere quelle disposizioni che crederà convenienti perché possa colà stabilirsi quietamente la direzione locale e perché l'Associazione Cattolico-Italiana, che già funziona senza ostacolo veruno in tante città d'Italia, compia liberamente i suoi atti anche in quella

<sup>34</sup> Cfr. «*Il Patriota Cattolico*», 22 aprile 1866, n. 91.

<sup>35</sup> Cfr. «*Il Patriota Cattolico*», 12 aprile 1866, n. 82; «*Il Conservatore*», Vol. VII, aprile 1866, pagg. 370-371. Il reclamo portava la firma di tutti i membri della direzione centrale: Fangarezzi, Agucci, Ranuzzi, Bianconi, Venturoli, e Casoni.

estrema parte delle province meridionali...»<sup>36</sup>.

Con questa chiara presa di posizione la difesa della libertà dei cattolici calabresi era diventato argomento di interesse nazionale e significava nello stesso tempo difesa della libertà di tutti i cattolici italiani.

Alla protesta di Bologna seguirono le proteste di Parma<sup>37</sup>, Lucca<sup>38</sup>, Milano<sup>39</sup>, Piedimonte d'Alife<sup>40</sup>, Piacenza<sup>41</sup> e Modena<sup>42</sup>, il cui testo successivamente veniva riportato sulla prima pagina del «*Patriota Cattolico*».

Intanto a Reggio Calabria il delitto restava impunito e la polemica tra cattolici, massoni e autorità di governo continuava senza interruzione. Lo stesso Barone Mantica, riavutosi dalla ferita rivolse una lunga lettera<sup>43</sup> al Prefetto di Reggio per esporre le ragioni che lo indussero ad assumere la carica di presidente di quella Società per riaffermarne le vere ed uniche finalità, per respingere le accuse mosse dalla propaganda massone, per reclamare giustizia contro gli aggressori e per rivendicare anche per i cattolici il diritto di associazione riconosciuto dalla legge.

Scriveva tra l'altro il Barone: «Signor Prefetto, ov'è la libertà di associazione che garantisce la legge? E non solo si vuol togliere la libertà di onestamente e potentemente agire, ma si vuol far segno alle più vili calunnie tanta istituzione, e se ne travolgon le sue intenzioni! Si vuol far credere setta o partito, nelle sue più innocue e lodevoli azioni! Si grida alle ormai ristucchevoli voci di reazione, di oscurantismo, di regresso, di borbonismo...».

I fatti di Reggio Calabria e le proteste dei cattolici italiani indirizzate al Ministero dell'Interno e divulgatate dalla stampa, misero trop-

---

<sup>36</sup> Cfr. «*Il Patriota Cattolico*», 12 aprile 1866, n. 82. «*Il Conservatore*», Vol. VII, aprile 1866, pagg. 370-371. Il reclamo portava la firma di tutti i membri della direzione centrale; Fangarezzi, Agucci, Ranuzzi, Bianconi, Venturoli, e Casoni.

<sup>37</sup> Cfr. «*Il Patriota Cattolico*» 21 aprile 1866, n. 90.

<sup>38</sup> Cfr. «*Il Patriota Cattolico*» 24 aprile 1866, n. 92.

<sup>39</sup> Cfr. «*Il Patriota Cattolico*» 25 aprile 1866, n. 93.

<sup>40</sup> Cfr. «*Il Patriota Cattolico*» 26 aprile 1866, n. 94.

<sup>41</sup> Cfr. «*IL Patriota Cattolico*» 1 maggio 1866, n. 80.

<sup>42</sup> Cfr. «*Il Patriota Cattolico*» 5 maggio 1866, n. 100.

<sup>43</sup> Lettera del Barone Antonio Mantica al Sig. Conte Cesare Bardesano, Prefetto di Calabria Ultra Citra in Reggio, Cfr. «*Il Patriota Cattolico*», 24 aprile 1866, n. 92.

po presto in luce quella ancor giovane Associazione, con lo svantaggio che i sospetti vennero ingranditi ed estesi a tutte le direzioni locali ed in primo luogo a quella centrale di Bologna.

Si moltiplicarono i sequestri e le perquisizioni in altre direzioni locali, tanto da rendere difficile e pericolosa ogni attività. In prossimità della guerra all'Austria (dichiarata poi il 20 giugno 1866) si era aumentata la vigilanza della polizia; la legge Crispi, detta «dei sospetti e del domicilio coatto», veniva applicata senza troppe giustificazioni a preti, frati ed onesti cittadini<sup>44</sup>. In considerazione di tutte queste difficoltà e del peggio che si poteva attendere, la direzione centrale di Bologna, nella tornata del 12 maggio 1866, deliberava di cessare immediatamente «da ogni rapporto con le direzioni locali»<sup>45</sup>. La circolare portava la data del 14 maggio e veniva pubblicata dal *«Patriota Cattolico»* il giorno successivo: il giornale stesso cessava la pubblicazione. Era la fine<sup>46</sup> del primo tentativo di organizzare su base nazionale il laicato cattolico italiano in difesa dei diritti della Chiesa; non era stato però un vano tentativo, perché servì a conoscere la sensibilità dei cattolici italiani e a constatare quelle difficoltà «che avrebbe incontrato in Italia un'azione cattolica», come le aveva preannunciate al Casoni l'arcivescovo di Napoli Riario Sforza<sup>47</sup>; servì infine a indicare quali ostacoli gravi avrebbe incontrato nelle province meridionali un movimento cattolico organizzato, non solo a motivo dell'ambiente politico-religioso e sociale, ma anche a causa della mentalità dei cattolici stessi.

Comunque, il Mezzogiorno fu presente con slancio, prontezza e eroismo al primo sorgere in Italia del movimento cattolico.

<sup>44</sup> G.B. Casoni, Cinquant'anni di giornalismo, op. cit. p. 192.

<sup>45</sup> *Il Patriota Cattolico*, 15 maggio 1866, n. 109.

<sup>46</sup> F. Crispolti, I Congressi e l'Organizzazione dei Cattolici in Italia, in *«Nuova Antologia»*, Vol. 71°, anno 1897, p. 665.

<sup>47</sup> G.B. Casoni, op. cit. p. 188.

